

DAL GRUPPO DI GIOVANI CALCIATORI ALLA SQUADRA

Si fa presto a dire "gruppo"

Crescere con gli altri in una squadra

Fin qui abbiamo parlato di leadership e di rapporti all'interno di un gruppo in chiave generale, perché certe dinamiche sono valide per ogni tipo di collettivo. Uno sport di squadra come il calcio, però, sviluppa naturalmente delle relazioni complesse. D'altra parte, lo stesso significato di "squadra" non è affatto scontato: una squadra è un gruppo, certo, ma non nel senso di un semplice insieme di persone. Una squadra, infatti, è un tipo di gruppo ben definito, nel quale tutti gli elementi che la compongono condividono degli obiettivi e si riconoscono in base a caratteristiche comuni. Se l'obiettivo condiviso da tutti i membri è, naturalmente, quello di segnare un gol e se i componenti si riconoscono dalla divisa che indossano, sono molti di più e più articolati gli elementi che fanno di un gruppo una vera squadra. Per arrivare a questo, infatti, il percorso da seguire è lungo, e non consiste solo nell'apprendimento degli schemi impartiti dall'allenatore. C'è dell'altro.

In allenamento c'è una prima fase in cui i membri del gruppo saggiano il terreno per orientarsi rispetto ai comportamenti da tenere in rapporto agli altri. In questo



primo momento, in cui non sono ancora chiari gli obiettivi da seguire, né si hanno ben chiari i ruoli e le aspettative reciproche, i ragazzi tendono a riconoscersi intorno ad un leader che emerga, appunto, per il proprio carisma. Subentra poi una seconda fase dell'allenamento, nella quale non ci sono regole e ai giovani calciatori viene lasciata piena libertà di giocare e sperimentare nuovi movimenti, usando la fantasia e l'improvvisazione; è, questo, il momento della creatività e delle emozioni, senza le quali non può esistere l'apprendimento. In una terza fase si condividono le regole del gioco, intendendo non solo l'aspetto tecnico-tattico, ma anche quello comportamentale. Infine, vanno messi in atto gli insegnamenti appresi nelle fasi precedenti, ovvero il divertimento e la creatività, da una parte, e la disciplina dall'altra. Il momento in cui tutto questo viene messo in pratica, è quello della partitella al termine dell'allenamento.

Con i coetanei si instaurano rapporti di dipendenza reciproca, solidarietà, collaborazione e competizione; queste relazioni promuovono lo sviluppo del senso del "Noi". La condivisione di obiettivi

comuni, l'accettazione delle regole utili allo svolgimento della gara, la cooperazione, il reciproco senso di appartenenza tra l'individuo e il gruppo, rinforzano la coesione del sé e contribuiscono alla presa di coscienza della propria identità. Attraverso il proprio apporto al lavoro collettivo si alimenta la sensazione di sentirsi utili e competenti, aumentando la propria autostima. Il ruolo dell'allenatore, che guida ed indirizza, aggiunge al gruppo funzioni normative, di sostegno e di responsabilità, che aiutano il ragazzo a gestire le emozioni, specie quelle negative conseguenti all'insuccesso e all'esclusione. Per questa serie di motivi, quindi, la pratica sportiva può fungere come strumento di prevenzione al disagio psichico e sociale, promuovendo l'interiorizzazione di norme, valori e obiettivi che caratterizzano la cultura sportiva e, in particolare, il gruppo di appartenenza: apprendimenti informali che poi, da grandi, dovremmo essere in grado di riprodurre nella vita.

La squadra, quindi, è l'esito di un percorso che rende un insieme di persone, di ragazzi o di bambini, un'unità coesa e funzionale al migliore adattamento di tutti.